

GARTEN, 2022

Garten è un'installazione realizzata a quattro mani da Domenico Antonio Mancini e Matteo Cremonesi, con un contributo di Alberto Franceschini fondatore, assieme a Renato Curcio ed a Mara Cagol, delle Brigate Rosse. L'opera si compone di tre elementi scultorei in ceramica nera dal cui interno è trasmessa la registrazione audio di un estratto da *Sull'avvenire delle nostre scuole* di Friedrich Nietzsche. A dar voce al complesso scultoreo e alle parole del filosofo tedesco è Alberto Franceschini, figura la cui vicenda politica ed umana testimonia la possibilità di esprimere una posizione contraria alla struttura disciplinante dell'organizzazione economica e lavorativa della società. All'inizio del 1872, quando Nietzsche, da poco ventisettenne, si accinge a tenere un ciclo di conferenze dal titolo *Sull'avvenire delle nostre scuole*, per incarico della "Società Accademica", ha da poco concluso *La Nascita della tragedia*. Consapevole di aver compiuto un'opera decisiva, nonché un passo importante verso la messa in discussione dei valori e dei giudizi dominanti al tempo, egli riferisce di sentirsi vecchio, sfinito, svuotato. Gli sembra che sia passata un'eternità dagli anni in cui era ancora studente: per un momento Nietzsche fa riposare la sua volontà, si guarda attorno con nostalgia evocando gli anni dello studentato nella speranza di recuperare ancora qualcosa di quel tempo. Con questo stato d'animo il filosofo tedesco prepara le conferenze, nelle quali procede alla formulazione di un'accusa feroce e irriducibile al cui cuore troviamo la contrapposizione fra Cultura e Stato e lo svolgimento di quella radicale inimicizia che esiste fra queste due potenze. In questo discorso, di triste attualità, Nietzsche afferma che a causa dell'indebolimento e della specializzazione dell'istruzione, la cultura soccombe di fronte allo Stato, divenendo una pratica disciplinante subordinata alla vocazione di istruire non tanto dei liberi pensatori, ma piuttosto degli arrendevoli impiegati del discorso culturale, soggetti pronti, allora come oggi, ad interpretare la loro parte in un'organizzazione economica.

Gli elementi scultorei disposti nello spazio insieme alla voce di Alberto Franceschini che legge le parole di Nietzsche, e persino l'atmosfera evocata nello stesso testo, disegnano un ambiente di sosta, il giardino evocato dal titolo dell'esposizione. *Garten* offre un momento di pausa, uno spazio d'ascolto a partire dal quale interrogarsi rispetto al complesso rapporto che vede contrapporre l'esperienza culturale al linguaggio ossequente, alla produzione e al lavoro.

L'installazione è formalmente essenziale: l'attenzione dello spettatore non si focalizza sulla forma che abita lo spazio ma sulla condizione che a partire da questi oggetti si articola.